

L'INCONTRO

Parla Giorgio Gaber

# IL MAÎTRE À CHANTER

di Rita Cirio

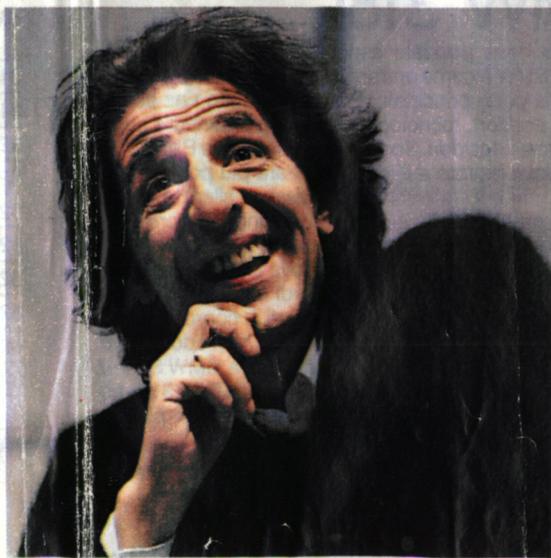
**Il cantautore milanese sta per esordire con un nuovo spettacolo, "Il grigio". E in questa intervista racconta i sogni e le idee della sua generazione. E spiega perché pensa ancora di essere «indispensabile»**

«**L**a cosa più difficile è stata trovare il grigio puro. Sembra che sia un colore che non esiste»: così racconta Giorgio Gaber a proposito del suo ultimo spettacolo "Il grigio". Il più filosofo dei nostri cantanti, insomma il nostro "maître à chanter" ha dato talmente spazio, valore, predominio alla parola nel suo nuovo spettacolo che non solo non canta («Quando facevo il cantante», dice del suo passato remoto) ma ha affidato ad un altro compositore, Carlo Cialdo Cappelli, le musiche di scena, non le canzoni, che peraltro non ci sono («Ho troppo rispetto per considerare elementi di arredo tra un racconto e l'altro»). In compenso Gaber ha riservato per sé i ruoli di autore (insieme, da trent'anni, a Sandro Luporini), di regista, di scenografo, di attore unico impegnato in varie parti e alle prese con un singolare antagonista: un topo. Sì, proprio un topo, che non si vede e non si sente ma è fin troppo polivalente dal punto di vista simbolico, è intelligentissimo, travolge l'avversario dal punto di vista strategico e diventa il pretesto per far rivedere al protagonista tutta la sua vita. Tanto che a un certo punto il topo diventa una sorta di Ente Supremo e il protagonista si lascia andare a un'invettiva contro di Lui, fino a una sorta di identificazione con il topo (tra Beckett, Copi, Walt Disney?). Gaber non ama definire monologhi i suoi spettacoli ma preferisce parlare di tecnica di evocazione che include nella sua struttura anche il monologo.

Per questa intervista ho scelto anch'io una tecnica di evocazione, arti-

colata in capitoletti a cui ho voluto dare i titoli di saggi filosofici che potrebbero certo essere trovati nella biblioteca del nostro "Adorno del Giambellino" (come lo definì "L'Espresso" nell'ottobre 1980 in una intervista di Gianni Riotta).

**DISCORSO SUL METODO (Cartesio).** «Non mi pongo il problema della "canzone intelligente" come dicevano in una loro canzonetta Cochi e Renato. La canzone è un'emozione piccola, che rimane in una struttura molto piccola. Piuttosto che di canzoni più o meno intelligenti parlerei di una doppia fruizione: la canzone di primo ascolto e quella che si incide su dischi, va ai festival, passa in radio e in tv. Io, invece, dal "Signor G" in poi, mi sono occupato solo della canzone di primo ascolto, cioè la canzone teatrale, di tradizione francese,



Giorgio Gaber in due momenti del suo spettacolo "Il grigio".



quella che nasce per uno spettacolo e che si intreccia con la storia che questo racconta. Oggi scrivo e canto solo canzoni di primo ascolto; una volta, quando facevo il cantante, anch'io andavo in tv a ripetere quindici volte la stessa canzone, i successi del resto si fanno così. Il pubblico ama riascoltare quello che conosce già e la canzone diventa, alla Proust, una piccola memoria del tempo perduto».

**ESSENZA E FORMA DELLA SIMPATIA (Max Scheler).** «Credo di avere un pubblico abbastanza mio, per quanto cambiato negli anni, con il quale ho stabilito un rapporto molto cordiale, quasi colloquiale. Io faccio fatica a salire in palcoscenico, ma poi il rapporto fisico che ho con la platea è molto forte. Fino al '75 ho battuto anche i palazzi dello sport, i festival di "Re Nudo" [rivista underground degli anni Settanta, ndr.]: lì avvenivano dei miracoli, c'era un'ansia di conoscere di cui ho molta nostalgia. Al di là dei bagni ideologici, la gente aveva voglia di conoscere, seguiva con un'attenzione grandissima e in un silenzio quasi religioso. Ma poi, un anno dopo, sarà stato il '76 o il '77, era già tutta un'altra cosa; tra spinelli e tutto il resto era impossibile tenere quel tipo di tensione. Oggi io penso che ci si dovrebbe porre il problema dello spettacolo in rapporto alla quantità di persone che vi assistono. Quando si supera un certo numero di spettatori, negli stadi per esempio, tu che sei sul palcoscenico non senti più niente, ricevi solo delle luci in faccia, non hai più rapporto con il pubblico, sei di nuovo solo, senza reciprocità di ascolto. Ur-

li, e in risposta senti dei boati e basta».

**IDENTITÀ E DIFFERENZA (Martin Heidegger).** «Sono stato accusato di aver cantato, prima degli altri, il riflusso, ma per me il discorso del riflusso era semmai il discorso del vomito. Il riflusso non mi ha mai interessato, nel senso che non l'ho mai cantato; il riflusso è la stupidità, è la volgarità. Se uno parla della sua anima questo non è riflusso, continua ad essere impegno. Nel '73, quando scrissi "Far finta d'esser sani" e cantavo "Chiedo scusa se parlo di Maria", parlavo già di queste cose. Si può parlare dell'individuo, di se stessi, senza bisogno di far passare questo come intimismo o individualismo borghese; questa è una versione dei fatti avallata dai mass media in maniera intollerabile. Credo che alcuni discorsi sui sentimenti non facciano parte dei problemi dell'individuo e dei suoi foruncoli: fanno parte dei problemi di tutti. Quando andai al palazzo dello sport la sera in cui venne ucciso Allende mi presi il lusso di cantare "Chiedo scusa se parlo di Maria"; e in fondo anche "Il Signor G" si poneva lo stesso problema: non disgiungere il rapporto collettivo da quello che è il rapporto con se stessi. Lo spettacolo di quest'anno si pone ancor più in profondità il problema della consapevolezza di sé, di quello che siamo. Questo è stato sempre il mio tema. E non ho mai cambiato mestiere».

**LA RIBELLIONE DELLE MASSE (Ortega y Gasset).** «Insieme a Luporini in "Se io fossi Gaber" riprendemmo

>>>



## L'INCONTRO / GABER

il tema della massificazione che, chiaramente, avevamo mutuato da Adorno e che, in un secondo tempo, fu reinterpretato da Baudrillard. Questo concetto l'hanno inventato i sociologi, la massa non esiste, è un'invenzione di quelli che fanno della sociologia un mestiere redditizio».

**IL CREPUSCOLO DEGLI DEI (Friedrich Nietzsche).** «Agli inizi, nel '59, i nostri modelli erano i jazzisti americani ma sentivamo tutti che era una strada impraticabile se non come parodia di un certo americanismo alla Sordi, quello di "Un americano a Roma". Tentammo poi una canzone vicina a quella francese ma con radici italiane e dunque i modelli furono tutti gli chansonniers francesi e per me in particolare Jacques Brel. Lo ascoltavi moltissimo alla metà degli anni Sessanta, poi proprio nel '68 lui smise, come se gli avessero espropriato un certo anarchismo che era solo suo, e vederlo per le strade era come se lo avesse deluso. Un altro modello, ma teatrale, è stato per me Dario Fo, anche se sarebbe più giusto chiamarlo un ami-



Giorgio Gaber

co; ho sempre avuto una specie di gelosia per quel suo rapporto straordinario con il pubblico. Facevamo discussioni notturne feroci, lui sosteneva che era inutile parlare di se stessi e io gli dicevo di non saper parlare che di quelle cose lì».

**LA FINE DELL'UTOPIA (Herbert Marcuse).** «Solo con "Far finta d'esser sani" ci fu una coincidenza con il famigerato Movimento, un contatto con un pubblico impegnato che prima era assai critico verso di me. E con Fo ancora discussioni a non finire, lui faceva teatro politico che vuol dire

avere un'idea e usare il teatro per diffonderla. Io l'idea non ce l'avevo, non ero portavoce né di una teoria né di una prassi; semmai ho sempre fatto spettacoli interrogativi, che mettevano l'accento sulla falsa coscienza, sugli atteggiamenti più innaturali delle persone. Il mio pubblico di adesso viene più o meno dal '68, o giù di lì, è un po' più giovane di me che oggi ho 49 anni. Io nel '68 ero già vecchio, sono sempre stato vecchio: a 23 anni mi cacciarono da una casa discografica per raggiunti limiti di età. C'era la Cinquetti che ne aveva solo 16».

## PARADOSSO DELL'ATTORE

**(Denis Diderot).** «Credo che gli attori si dividano in due categorie. Ci sono quelli nati per fare l'attore e che si esibirebbero comunque e dovunque. E tra questi ce n'è di positivi e di negativi. Uno positivo è Benigni che da quando si sveglia fino a notte continua a fare Benigni, non ha pause, per lui l'andare in palcoscenico è solo un dettaglio della giornata perché in realtà sta sempre in palcoscenico. E poi ci sono quelli come me che fan fatica a salire sul palcoscenico anche se poi ci stanno bene. Ma di attori in grado di rappresentare una contraddittorietà

>>>

# mettiamo l'Italia sotto pressione

Certamente non per volontà stakanoviste. Ma perché fa parte del nostro lavoro. Muovere le acque è il nostro mestiere. Con i nostri prodotti abbiamo contribuito alla realizzazione degli impianti più avanzati. Con tutta l'esperienza acquisita in anni di successo.

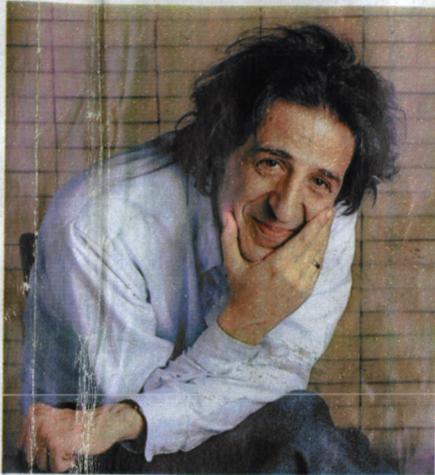


Fiver distribuisce i raccordi a compressione Plasson, le valvole in PVC Jason Olbia, i componenti per irrigazione a goccia Netafim e le idrovalvole automatiche Dorot. Fiver è a Genova in Via Gualco 36, telefono 010/809665.

L'INCONTRO / GABER

di sentimenti come richiederebbe la vita schizoide di oggi, ce ne sono pochi. Mi interessano allora di più gli attori che racchiudono una piccola quota di follia, che credo ormai faccia parte della normalità. Mi interessa ad esempio una faccia come quella di De Niro che non si sa mai se è pronto a darti una carezza o una coltellata, la sua mi pare una faccia più legata alla realtà di oggi, che è assai meno confortante di quanto si legge sui volti degli attori tradizionali».

**SCHEMA DELLA CRISI (José Ortega y Gasset).** «Non voto, credo, da vent'anni perché penso che il voto sia una violenza che dobbiamo subire e appena possibile — quando il voto non mi sembra determinante — mi sottraggo. Non è vero che sono passato da Lc a Cl, da Lotta continua a Comunione e liberazione, sono andato solo una volta a un dibattito nel corso di un meeting di Cl perché mi hanno chiesto di parlare delle mie opere. Sono stati molto rispettosi. La mia posizione di oggi non è vicina a nessuno perché non sono mai stato appassionato ai



Giorgio Gaber

rapporti di forza e la politica è il gioco dei rapporti di forza. Io mi appassiono alla realtà, non ai rapporti di forza. La politica è un mestiere preciso che passa attraverso l'illusorio uso di parole e concetti volgarizzati perché deve trovare più consensi possibili. Questo non è il mio gioco: il mio gioco è la parola precisa, non il concetto ambiguo».

**IDENTITÀ E REALTÀ (Emile Meyerson).** «Sono pigro, non faccio nulla, anche se ultimamente lavoro moltissimo, però. L'attenzione più profonda alla realtà è l'interrogazione di se stessi. Non credo nel turismo culturale, credo più d'ogni altra cosa

all'attenzione alle proprie reazioni. La tv la vedo perché voglio andare fino in fondo nelle cose, per un certo gusto della degradazione e dell'abbruttimento. I giornali non li leggo quasi mai. Ultimamente, sarà anche l'età, mi capita spesso la voglia di sentirmi dietro le cose, e non davanti».

**ESSERE E AVERE (Gabriel Marcel).** «Se non trovo una cosa per cui vale la pena di salire in palcoscenico, non ci vado, nessuno mi costringe. E ogni volta che ci salgo mi chiedo se ne vale la pena e la fatica. Ho un rapporto distaccato con il teatro, posso anche non lavorare; il mio è un lavoro privilegiato, guadagno più di quanto spendo, dunque sono ricco, e poi ho poche esigenze. Se non ho davvero qualcosa da dire, se non ho una scommessa da fare, non salgo in palcoscenico. E se dovessi farlo per necessità, se dovessi lavorare per forza, vorrei esibirmi un po' di meno, fare la spalla per esempio, non stare sempre lì davanti, in primo piano: mi sento un po' solo su quella specie di altare. Non ho imparato, come le nuove generazioni, a essere superfluo; credo, come quelli della mia età, di essere sempre indispensabile».

□

una goccia  
può fare  
la  
differenza

Muovere le acque è il nostro mestiere. Così abbiamo imparato che una sola goccia, se distribuita uniformemente e con una frequenza costante, può fare la differenza fra un buono ed un mediocre raccolto. Così i nostri impianti di irrigazione a goccia sono diventati famosi in tutto il mondo.



Fiver distribuisce i raccordi a compressione Plasson, le valvole in PVC Jason Olbia, i componenti per irrigazione a goccia Netafim e le idrovalvole automatiche Dorot. Fiver è a Genova in Via Gualco 36, telefono 010/809665.